

Intervista al filosofo basco Fernando Savater premiato dal Grinzane Cavour

# Nostra patria è il mondo intero

TORINO [NOSTRO INVIATO]  
 «**D**a un lato, la differenza è schiacciata dalla coazione statale; dal

l'altro, diventa una fonte di violenza irrazionale che finisce per riaffermare la struttura militare». Si riferiscono alla questione dell'autonomia dei baschi queste parole del filosofo Fernando Savater che nel saggio in questione - *Contro le patrie* (edizioni Elèuthera, anno 1999, pp. 178) - come in tanti altri, conduce una critica serrata tanto rispetto all'astrazione statale che impone un'unità omogenea, quanto rispetto a minoranze che s'identificano sulla base di criteri etnici e assolutizzano la propria differenza. A partire da qui la riflessione del filosofo - in questi giorni a Torino dove ha ricevuto un premio dal Grinzane Cavour - si è allargata sull'intraccio tra nazionalismi, glo-

balizzazione e localismi.

**Lei ha indagato ha individuato nel nazionalismo la radice del militarismo. E soprattutto ha denunciato il carattere astratto dell'ideologia nazionalistica, che consiste nell'invenzione di un legame "naturale", etnico, tra persone in contrapposizione a un nemico esterno. Però ci sono anche situazioni storiche in cui il nazionalismo ha giocato un ruolo positivo, progressista, come nella decolonizzazione. Come mai?**

Dipende dalle fasi storiche. Il nazionalismo ha una storia e ha acquisito significati diversi nel corso dei secoli. Nella rivoluzione francese ha prodotto ad esempio una rottura con la concezione ereditaria del pote-

re del monarca. Alla genealogia che giustificava il potere del re, il nazionalismo sostituisce la concezione del potere del po-

polo, del sovrano collettivo. Allo stesso modo, l'ideologia nazionalistica ha giocato un ruolo positivo nella lotta dei paesi colonizzati contro l'imperialismo e per l'indipendenza. Il problema di oggi, invece, è che il nazionalismo cerca di ridurre la complessità del mondo a una realtà omogenea. In questo modo si converte in un'ideologia regressiva che va contro la

democrazia e lo stato di diritto.

**C'è una qualche somiglianza tra il nazionalismo e le religioni, ad esempio nell'invenzione di identità collettive che escludono chi è esterno?**

I nazionalismi giocano in Europa lo stesso ruolo che in altri paesi del mondo è giocato dal-

l'integralismo religioso. Da quando si sono affermati nel continente europeo il laicismo e la secolarizzazione, il nazionalismo è stato applicato come sostituto della guerra religiosa. Il fanatismo in altri paesi ha un carattere religioso, mentre da noi si traduce in nazionalismo. Entrambi hanno costruito criteri di appartenenza esclusivi di tutto ciò che ne restava al di fuori.

**C'è chi confonde la critica alla globalizzazione, all'omogeneità, con l'esaltazione dei localismi. Non si tratta di due ideologie ugualmente regressive?**

Nel movimento contro la globalizzazione possono coesistere molti aspetti. E' giusta, a mio parere, la critica alle multina-

zionali e al capitale speculativo, ma questo non significa dover negare la globalizzazione in nome delle piccole patrie. Sarebbe come rinunciare all'elettricità perché si è contrari alla sedia elettrica. Non si può negare che in certi settori del movimento ci sono anche ritorni atavici al tribalismo - il quale, se non perverso, è senza dubbio folcloristico. Io credo che occorra di-

stinguere tra la globalizzazione e il suo uso spoliativo delle risorse. Ci attende la grande sfida di questo secolo: un organismo sovranazionale del mondo.

**A giudicare dagli scenari attuali della politica sembra che regionalismi, localismi, differenzialismi abbiano ormai attecchito anche in Europa. E' così?**

Lo stato di diritto dovrebbe proteggere gli individui proprio dal ritorno del tribalismo. In Spagna, come anche in Italia, si è ormai affermato un luogo comune, che tutto ciò che è diversità sia bello e positivo. Come se il pluralismo fosse sempre buono e l'unità un concetto fascista. Se accettassimo questo punto di vista una società divisa in classi o fondata sullo schiavismo dovrebbe essere migliore di una società costruita sull'eguaglianza sociale e in cui tutti i cittadini sono liberi, poiché nelle prime c'è indubbiamente più diversità. La mistificazione del pluralismo è sbagliata. Ho letto sui giornali italiani che nel vostro paese è in arrivo una riforma del Senato su basi regionalistiche, una riforma che suscita le stesse paure e timori giustificati che abbiamo in Spagna.

**Lei propone un'etica fondata**

**sulla razionalità, che esclude unilateralismi e aperta al riconoscimento. Ma si tratta di un modello valido solo per l'individuo o è anche la via per una strategia politica e nonviolenta?**

L'etica è una strada responsabile, non tanto verso la felicità. Kant diceva che l'importante è comportarsi conformemente alle leggi autonome della ragione ed essere meritori. L'etica non è un comportamento naturale, non è un dono innato - i bambini, infatti, non sono morali - è piuttosto un comportamento che si apprende attraverso norme razionali, formazione, studio, esperienza e anche attraverso la disciplina. Ma non va confusa con la politica che ha le sue regole. I problemi collettivi - guerra, miseria, sfruttamento - vanno risolti con la politica, non con l'etica. L'etica serve a formare persone migliori, la politica serve a formare le istituzioni.

**Spesso proprio le religioni sono state avversarie di etiche aperte e improntate a criteri razionali, o no?**

E' vero che molte religioni sono contrarie a un'etica fondata su motivazioni razionali. Spesso ricorrono ad atteggiamenti impositivi. Quanto più le religioni sono forti tanto più tendono ad essere dittatoriali, mentre sono più sopportabili quando sono deboli. Al

tempo stesso, bisogna specificare che l'etica moderna ha ereditato molte cose dal cristianesimo, in primo luogo il valore universale della persona - un principio che altre religioni non riconoscevano, essendo fondate piuttosto sulla discriminazione tra gli uomini.

TONINO BUCCI

## C'è il rischio che in risposta alla globalizzazione si cada in tentazioni di ritorno al tribalismo, all'esaltazione delle appartenenze locali

### I suoi libri

**N**ato a San Sebastián nel 1947, Fernando Savater è saggista, narratore, drammaturgo e polemista. Dopo la laurea in Filosofia e Letteratura a Madrid, ha conosciuto anche la persecuzione e il carcere a causa della sua militanza politica antifranquista. La passione per la didattica filosofica ha portato Fernando Savater ad insegnare, in un primo periodo, all'Università

Autonoma di Madrid. Attualmente è docente di Etica all'Università del Paese Basco di San Sebastián e di Filosofia all'Università di Alcalá de Henares di Madrid. Tra i suoi libri più famosi, "Politica per un figlio" (Laterza, '93), "L'infanzia recuperata" (Laterza, '94), "Dizionario filosofico" (Laterza, '96), "La missione dell'eroe" (Pratiche Editrice, '98), "Il mito nazionalista", (Il Nuovo Melangolo, '98), "Etica per un figlio" (Laterza, 2000), "A briglia sciolta" (Mondadori, 2002)

